

LA VIA DEGLI ANGELI

Il volume è edito in collaborazione
con l'Accademia Angelico Costantiniana



Revisione scientifico-editoriale di Ilaria Pagani

© Copyright 2023

Casa editrice *il lavoro editoriale*
via Astagno 66 - 60122 Ancona Italy
www.illavoroeditoriale.com

ISBN cartaceo 9788876639791
ISBN ebook 9788876639821

Fernando Frezzotti

LA VIA DEGLI ANGELI

LA TRASLAZIONE DELLE PIETRE DELLA SANTA CASA

Prefazione di Ilaria Pagani

il lavoro editoriale

Presentazione

Caro Fernando,

con rinnovata emozione, a nome mio personale e nella mia qualità di Presidente dell'Accademia Angelico Costantiniana, mi accingo a salutare questo tuo nuovo pregevole lavoro, quale risultato di ulteriori documentate ricerche. Già nel 2018 diedi il benvenuto alla tua prima articolata monografia sulla traslazione delle Sacre Pietre, pubblicata su *Studi sull'Oriente Cristiano* (SOC), la rivista scientifica semestrale dell'Accademia, con la quale tu davi provata conferma di nozioni che verbalmente, di generazione in generazione, si erano tramandate in famiglia.

Ricordo bene che quelle antiche conoscenze spesso affioravano nelle conversazioni di mio nonno, a volte su sollecitazione dell'ambiente esterno o di autorevoli personaggi. Tra i tanti, ricordo il congresso di araldica di Innsbruck del 1988 con l'intervento del Prof. D'Ardea o la mirata richiesta di informazioni pervenuta nel 1992 a mia mamma da Padre Giuseppe Santarelli, Direttore Generale della Congregazione della S. Casa di Loreto.

Tali nozioni, che in effetti potrebbero essere meglio definite quale *consolidata consapevolezza* della famiglia, erano pervenute da coloro che ci avevano preceduto, ma nessuno sapeva più da chi ed in che modo. La memoria degli avvenimenti si era perduta a causa delle vicissitudini, talvolta anche dolorose, della famiglia, nemica e poi amica degli Angioini, protetta e aiutata anche economicamente dai Sovrani Pontefici, e ritiratasi dalla Campania, dopo sanguinosi eventi, nelle Marche (in *nostram Marchiam Anconetanam se contulit* come recita una Bolla pontificia).

Infine è giunto il tuo studio, presentato ai nostri accademici nel 2019 e nel 2020 e 2022 e successivamente altri tuoi due articoli pubblicati su SOC che anticipavano le nuove importanti integrazioni di questo volume.

Ora, da questa tua nuova straordinaria pubblicazione, apprendiamo non solo del ruolo decisivo di Bartolomeo, fondatore di quel ramo della famiglia della "Marca Anconitana", ma anche della sua verosimile presenza, in forma di un suo "meta-autoritratto", in S. Casa, colto in un atteggiamento filiale con il suo secondogenito, il piccolo Benedetto. Trovo le tue argomentazioni convincenti, pienamente coerenti con i dati e i riscontri genealogici pervenuti dai miei avi e instancabilmente collazionati da mio nonno. Ora siamo in grado di comprendere in che modo, quella che con i secoli e i diversi trasferimenti era divenuta una consapevolezza dai contorni incerti, poté essere trasmessa e pervenire fino a noi.

Alla luce di questi nuovi sorprendenti risultati, abbiamo compreso che fosse ormai giunto il momento di allargare l'orizzonte di questo sapere, poggiante ormai su solide basi scientifiche, dando l'opportunità al più vasto pubblico di poterne disporre. Per questo motivo abbiamo deciso di dare vita a questo progetto editoriale congiunto. Attraverso la ricostruzione storica della sua lunga traslazione, nelle variegata vicende che l'hanno contrassegnata, la Santa Casa si riappropria finalmente del suo vero ruolo che, sin qui, le è sempre mancato: quello di ponte culturale tra Oriente e Occidente cristiano e quello, ancor più profondo, spirituale, di più alto testimone della Chiesa indivisa, un ruolo a cui la mia famiglia ha decisamente contribuito allora, ospitandola in Tessaglia prima, ad Arta poi, infine trasportandola e custodendola per lungo tempo a Loreto, così come hanno cercato di contribuire a quell'ideale mio nonno e mia madre e come intendiamo farlo noi oggi.

Roma 25 marzo 2023

Con affettuosa stima e considerazione

Alessio Angelo Comneno
di Tessaglia ed Epiro

Prefazione

di Ilaria Pagani

Questo libro nasce dalle ricerche che da anni Fernando Frezzotti conduce sulla vicenda della traslazione della S. Casa di Loreto. Più in particolare, prende le mosse da un articolo pubblicato nel 2014 da Haris Koudounas che aveva ipotizzato, nel santuario di Porta Panagià presso Pyli in Tessaglia, una delle soste della S. Casa durante il lungo viaggio che la portò da Nazareth in Italia.

La tappa presso il monastero di Porta Panagià, ignorata dalla tradizione, ha trovato conferma – secondo i risultati di questo lavoro sarebbe avvenuta tra il 1283 e il 1291 – e ha costituito l'elemento di novità che ha richiesto di riconsiderare tutta la vicenda della reliquia secondo parametri temporali diversi, più ampi dei tre anni e sette mesi fino ad allora accettati; inoltre finora non era dato sapere se ci fossero stati degli autori materiali, come pure dei mandanti della traslazione, al di là del *volo angelico* che poi ebbe tanta parte nell'iconografia mariana.

Il trasporto non aveva lasciato documenti, qualsiasi tentativo di spiegazione storica andava a infrangersi contro situazioni storicamente incompatibili, dai contorni geografici del tutto incoerenti. Individuare una tappa *in itinere* tra Nazareth e Loreto e quindi "sostenibile" sotto l'aspetto logico, ha fatto nascere degli interrogativi: il primo nodo da sciogliere riguardava infatti il contesto in cui collocare il trasporto delle sacre pietre a Pyli; come conseguenza diventava necessario interrogarsi anche su altre eventuali tappe intermedie nel viaggio verso Loreto.

Proprio la considerazione del consistente ampliamento dell'orizzonte temporale ha poi condotto Frezzotti a una profonda revisione dell'intera vicenda del trasporto: la dilatazione temporale implica infatti che i protagonisti e i relativi contesti storici mutarono più volte; lo stesso dovette avvenire anche per i programmi, le aspettative, le strategie di chi aveva concepito il piano che non avrebbe poi fatto in tempo a vedere compiuto.

Con questo lavoro Frezzotti ha fatto emergere il contenuto di storicità presente negli elementi dedotti dalla tradizione, giungendo a una completa lettura di una traslazione estremamente complessa.

Se la tradizione lauretana, infatti, ha finito col sottolineare l'aspetto miracolistico della traslazione della S. Casa di Nazareth, portata appunto in volo dagli angeli, qui si è invece seguita una prospettiva di tipo *positivo* di un viaggio a tappe, concreto e reale nella storia, che pur rappresentando l'antitesi del

“miracolo”, finisce con il dare maggiore peso e spessore all'autenticità della Casa di Maria.

Con questo lavoro si aggiungono ulteriori novità per quanto riguarda la complessità dell'operazione, le scelte logistiche, la capacità di reagire a imprevisti e colpi di scena dovuti alle diverse situazioni geo-politiche e militari dell'epoca, fino all'individuazione precisa di tutti gli attori che resero possibile il viaggio.

Il lavoro dello storico ricostruisce il complesso e repentino svolgersi degli accadimenti, la mutevole composizione di sempre nuovi e fragili equilibri, dando anche il giusto spazio a umane pulsioni e modalità di azione dei personaggi chiave, con la licenza del calarsi empaticamente nel *sentire* religioso e politico degli uomini che nelle diverse epoche parteciparono alla straordinaria avventura della traslazione.

Abbracciare la tesi del trasporto positivo, ovvero per mano umana – spiega ancora l'autore – ha significato aprire le porte a un lavoro di ricerca volto a individuare i numerosi personaggi che avevano preso parte alla vicenda della traslazione, in tempi e con ruoli, aspettative e obiettivi anche diversissimi fra loro. Personaggi molto differenti tra loro, ma accomunati dalla tendenza ad annullare, in alcuni casi a far sparire, la propria identità, per mostrarsi all'altezza del compito assunto. Non è da escludere anzi che l'*annullamento* delle identità dei protagonisti sia stato voluto e ricercato. Così come non appare casuale che gli attori principali, a prescindere dall'episodio storico della traslazione, siano anche stati beatificati dalla Chiesa. Segno evidente che il loro personale cammino era già stato considerato straordinario.

Risulta dunque chiaro dalle considerazioni di Frezzotti che la dimensione *positiva* della vicenda indagata, per quanto in apparenza in antitesi col fatto religioso, finisce invece per costituirne un ancor più solido fondamento: poiché *la fede cerca, la ragione trova. E ancora la ragione cerca Colui che ha trovato*. Sotto questo aspetto va evidenziato che l'autore non rigetta mai il contributo fornito dalla tradizione religiosa, bensì gli applica il filtro della storia, ma rigetta ad esempio la presunta sosta della Casa a Tersatto (Fiume), forzata, illogica e irrazionale e dunque spiegabile necessariamente solo con un prodigio. Si ottengono così altri dati fondamentali per ricostruire la concretezza del trasporto; la tradizione, sia pure colta sotto una nuova luce, non solo non viene accantonata, ma la sua dimensione conoscitiva risulta addirittura rafforzata.

Il racconto del miracolo si rese necessario per integrare, superare e colmare gli ostacoli logico-concettuali che, calati nell'angusto ambito storico-geografico-temporale di riferimento sin qui tramandato e accettato, avevano finito col rendere impossibile qualsiasi tentativo di spiegazione su basi positive.

Ragionando per assurdo, col passare del tempo, si è finito, paradossalmente, per relegare, proprio l'approccio positivo a una dimensione inverosimile, contraddittoria e, in sintesi, razionalmente inaccettabile: per mettere le cose a posto, occorre un prodigio.

In questo contributo Frezzotti fa emergere tutta la chiarezza di intenzioni dell'intero progetto di traslazione, la caparbia di coloro che lo misero in atto, sempre impegnati nella ricerca di nuove condizioni di sicurezza per garantire la protezione alla reliquia, che inevitabilmente si trovò esposta a pericoli della più varia natura. Questi uomini si prefissero il salvataggio di una reliquia di straordinario valore, la rimossero dal sito originario di Nazareth dopo aver pianificato una operazione di trasporto che avvenne di certo sotto il vincolo della segretezza. Un sì delicato carico impose di certo ai diversi affidatari della missione succedutisi nel tempo di cercare condizioni di stabilità, pur muovendosi nei mutevoli scenari geopolitici internazionali. Frezzotti ha voluto seguire nella sua indagine, il "criterio delle condizioni di stabilità", ponendosi sulle orme lasciate da quei *cavalieri che fecero l'impresa*, utilizzando toponimi e odonimi come un filo di Arianna.

Sotto l'aspetto metodologico, il criterio della ricerca di condizioni di stabilità (o all'inverso della fuga da condizioni di estrema incertezza e instabilità), è stata la chiave che ha consentito di elaborare un quadro in cui inserire in modo logico e necessario le fasi conosciute della traslazione.

Le condizioni geo-politiche manifestatesi nella regione di Nazareth che ospitava la reliquia, verso la fine degli anni Sessanta del XIII secolo, avevano raggiunto un tale grado di instabilità da rendere indifferibile portare via le sante pietre e metterle al sicuro altrove; cercare questo *altrove* sicuro fu un'operazione che Frezzotti ha definito di *intelligence ante-litteram*. La stessa matrice geo-politica è stata rigorosamente seguita da coloro che hanno governato, e sono intervenuti materialmente, nelle varie fasi in cui si è articolato il trasporto. In altri termini il criterio della ricerca di condizioni di stabilità è stato immancabilmente declinato facendo riferimento allo specifico quadro geo-politico compatibile con la committenza pontificia e non già a motivazioni religiose o simbolico/spirituali. In particolare, l'utilizzo di questo criterio si è rivelato di particolare efficacia nell'individuazione del percorso seguito dalla reliquia nell'attraversamento (e delle relative soste) dei territori facenti un tempo parte dell'Impero Romano d'Oriente e che ha portato ad accogliere esclusivamente quelle parti dell'Impero che si trovavano a essere filo-angioine (Tessaglia prima ed Epiro poi) e ad escludere quelle filo-paleologhe.

La segretezza secondo l'autore dovette caratterizzare tutte le singole fasi dell'operazione; tale caratteristica fu probabilmente percepita da tutti gli attori succedutisi nel corso delle diverse fasi come funzionale al successo del trasporto, conseguenza necessaria dell'instabilità politica della Terrasanta in

cui la presenza cristiana era ormai compromessa. Segretezza che doveva salvaguardare le sante pietre sia dalla profanazione degli infedeli, sia da quella di potenziali, e cristiani, ladri di reliquie.

In conclusione, il valore spirituale e materiale della S. Casa dette luogo ad una missione di salvataggio *quasi miracolosa* e per questo non si può non concordare con l'autore che la inserisce tra i "capolavori della Storia".